Una spettacolare cerimonia al Trocadéro seguita dai capi di Stato di tutto il mondo ha aperto i festeggiamenti del Bicentenario della Rivoluzione

I potenti s'inchinano alla «liberté»

Colombe e bambini per celebrare la grande eguaglianza E il canto di Placido Domingo inaugura l'Opéra-Bastille

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — La folla del Trocadéro scarica una bordata di fischi all'indirizzo di Margaret Thatcher. La «Signora di ferro» storce la bocca in una smorfia, ma continua a trotterellare, impettita, verso il palco dei capi di Stato e di governo. E' l'unico momento «profano» della cerimonia sul «sagrato» dei Diritti dell'Uomo.

Lo sfondo è dominato dalla sagoma azzurrina della Tour Eiffel. Il bianco, rosso e blu delle bandiere garrisce al vento. Il sole inonda lo spiazzo marmoreo fra la geometrica mole del Palais de Chaillot. Il film del Bicentenario comincia con queste sequenze che toccano il cuore di francesi e non francesi.

François Mitterrand è pallido ed emozionato, come se vivesse una sorta di veglia d'armi. Entra in scena accanto a George Bush che in quegli istanti del Trocadéro sembra aver perso il carisma di massima autorità della prima potenza mondiale. La Parigi del Bicentenario l'ha come ridimensionato. Il suo ruolo sfuma specie quando il presidente Ershad del Bangladesh, il Paese più povero, gli rivolge la parola con atteggiamento vivace, forse accusatorio.

Un po' tutti appaiono ridimensionati dal momento storicizzato al Trocadéro. La splendida Benazir Bhutto, in sari e velo bianco, si è cristallizzata nella contemplazione. Cory Aquino, vista dalla tribuna di destra dove sediamo, muove le labbra come se pregasse. Lei ha vissuto e pagato di persona, con l'uccisione del marito, la profanazione dei Diritti dell'Uomo. In tribuna c'è anche Mobutu, presidente dello Zaire, con il suo berretto di leopardo. Ha imposto la sua presenza e gli altri capi di Stato e di governo sembrano ignorarlo come se fosse «persona non grata».

Seguiamo con lo sguardo i movimenti di Ciriaco De Mita. Dà l'impressione di essere assente, forse è inchiodato, mentalmente, alle povere cose della politica nostrana.

Di lato, tutte in colori vivaci, sono schierate le mogli dei personaggi. Danielle Mitterrand, che è l'occulta regista della cerimonia, spiega a Barbara Bush, in giacca color salmone, le fasi della cerimonia. Anche lei ci appare sfumata nel contesto del Trocadéro. Dev'essere l'effetto Diritti dell'Uomo, questo scenario volutamente semplice e scarno, a porre in secondo piano tutti questi potenti e meno potenti, i ricchi e i poveri, i bianchi e i neri. Chi presta attenzione a quel signore un po' dimesso che si chiama Kohl?

Gli occhi sono puntati sulle «comparse» che al Trocadéro celebrano la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. Il rito cancella, annulla, perlomeno in questi pochi minuti, i personaggi del Nord e del Sud. Sono loro, per poco, le vere comparse, i «figurants» del momento. Forse anche a Mitterrand fa piacere d'essere dimenticato. Nemmeno uno dei suoi gesti denota la dignità della sua carica. Dopo le note solenni dell'«Offrande à la liberté» di François-Joseph Gossec, il compositore della Rivoluzione, una giovane attrice legge il primo articolo: «Gli uomini nascono e restano liberi e uguali...». La voce è vibrante e il vento la porta lontano, come un messaggio da ribadire, un messaggio da non dimenticare, il vero «verbo» dei nostri giorni.

Alternandosi, con i loro abiti semplici, abiti di tutti i giorni come di tutti i giorni è l'anelito di libertà, questi declamatori ipnotizzano i presenti, specie la voce cristallina di Jane Birkin.

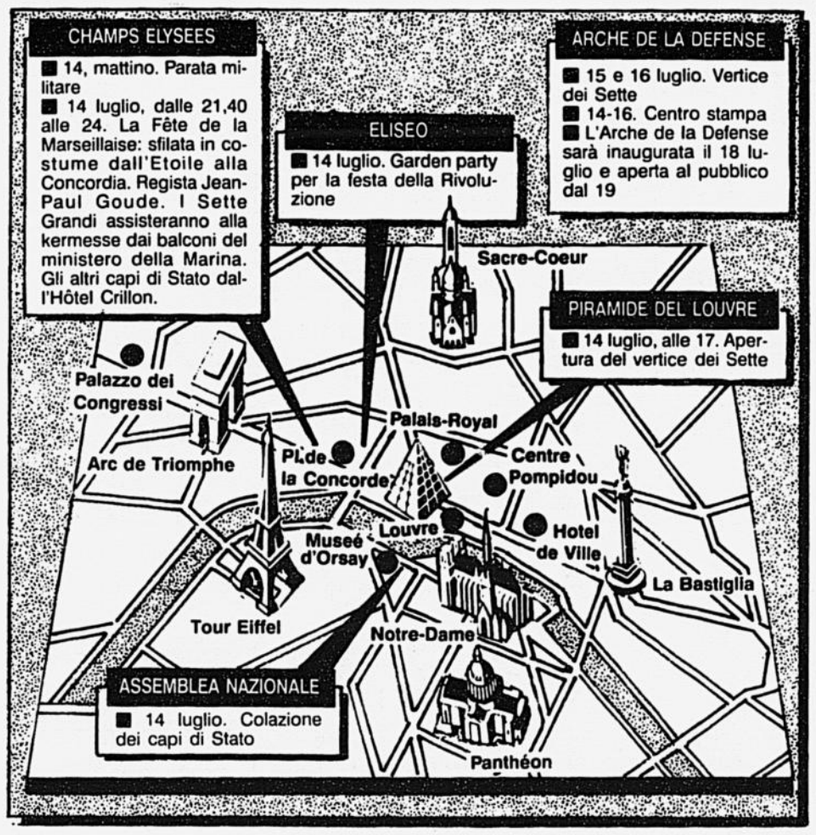
E poi appaiono schiere di bambini. Sono di tutte le razze. Vengono da quindici Paesi. Sono i 48 Piccoli cantori del mondo. Alcuni sono giunti da uno sperduto villaggio del Ruanda e per la prima volta hanno messo delle scarpe. Ci sono i bambini di Beirut che hanno ancora il frastuono dei cannoni nei loro animi. Tutti stringono al petto dei giocattoli. Chi una barca a vela, chi una semplice palla, chi una corda per saltare, chi una bambola. Riaffermano il diritto al gioco, il diritto alla serenità. Mimano momenti di gioia. Giocano a mosca cieca, fanno il girotondo. Ricordano ai capi di Stato e di governo che sono loro le prime vittime delle violazioni dei Diritti dell'Uomo.

Un volo di colombe e l'ascesa di un pallone azzurro, simbolo di preghiere rivolte al cielo, concludono la cerimonia. Osserviamo i volti dei personaggi in tribuna. Sono turbati, pensosi. Mobutu si eclissa in fretta. La signora Bush si asciuga gli occhi con un fazzoletto bianco. E' la commozione? Il sole? Propendiamo per la prima ipotesi. Mitterrand prende il braccio di Bush e mormora qualche parola. Bush fa un cenno con il capo, come se fosse d'accordo. I gesti dei potenti hanno sempre un senso, anche se indecifrabile. E la Thatcher, uscendo, ritrova fischi e scherno. Stavolta, rassegnata, scrolla le spalle.

Nel cielo di seta azzurra di Parigi si aggira il dirigibile dei servizi di sicurezza. Segue le fasi del cerimoniale che porta anche noi alla soglia di pranzi e cerimonie, tutte scene che sembrano irrilevanti rispetto al pathos del Trocadéro. I personaggi del Vertice dei Sette e del Bicentenario riacquistano la loro identità ufficiale. Tornano a portare la maschera. Il fasto dell'Opéra-Bastille, a sera, inquadra abiti da cerimonia. Hanno già dimenticato, potenti e non potenti, il messaggio dei bambini del Trocadéro?

E' la serata inaugurale dell'Opéra-Bastille. Cantano Teresa Berganza, Placido Domingo, Ruggero Raimondi, Barbara Hendricks, Shirley Verrett e altri. Il Bicentenario non può concedere troppo tempo agli astratti principi dei Diritti dell'Uomo, per usare i termini di Margaret Thatcher. E' già il momento di divertirsi con la sfilata, i tamburi e gli elefanti di Jean-Paul Goude, stasera alla Concorde. Alla kermesse spensierata, citoyens.

Ulderico Munzi



Il pretendente al trono non si diverte

PARIGI — Le polemiche sulle manifestazioni preparate per il bicentenario della Rivoluzione hanno rimesso in gioco persino gli eredi della famiglia reale. Henri Robert Ferdinand Marie Louis-Philippe d'Orléans potrebbe essere seduto sul trono di Francia se le cose fossero andate diversamente in quel 1789. Invece, oggi, nella sua casa di riposo a Chantilly, l'ottantunenne conte di Parigi non si mescola alla folla di francesi e turisti che celebrerà la presa della Bastiglia, e lo fa, dice, non per scarso amor patrio, ma per una questione di date.

Come ha spiegato al «Wall Street Journal» che ha raccolto la sua storia, il 14 luglio è una pessima data da festeggiare per due ragioni: innanzitutto, all'epoca, vi erano solo sette reclusi nelle sue celle, e poi lo «spirito della Bastiglia» condusse all'esecuzione del re e della regina per finire in una tragica guerra civile con centinaia di migliaia di morti.

Molto meglio sarebbe stato, sostiene nell'intervista pubblicata dal quotidiano americano, ricordarsi l'anniversario della Festa della Federazione, sempre il 14 luglio ma del 1790, un anno più tardi.

Un avvenimento che Philippe d'Orléans descrive simile ad una piacevole festa di campagna, capace di riunire tutti i francesi dietro il loro re, messo a morte solo tre anni dopo, in uno spirito di riconciliazione nazionale che simboleggiava quanto c'era di buono in quei tempi come l'estensione dei diritti. «Gliel'ho detto — si è lamentato il conte di Parigi —, è un grave errore politico e tattico fare tutto questo nell'89 e non nel '90. Non si devono ignorare gli orrori ma non si deve nemmeno farne le attrazioni principali della festa».

A dare ragione al re senza regno sono scesi in campo anche i due partiti monarchici francesi, che vorrebbero il ritorno ad una monarchia costituzionale.

Ma chi è il vero padre dei Diritti dell'uomo?

di **SAVERIO VERTONE**

TORINO — Come la turbolenta atmosfera estiva, così la storia, o meglio la coscienza politica della storia, è percorsa per moti ascendenti e discendenti che si alternano e si incrociano. Le correnti che salgono spiegano gli eventi di ieri in base a quel che succede oggi o che succederà domani, cercando in ogni cosa la preparazione di un fine, il presentimento di un traguardo. Quelle che scendono fanno il contrario, e cercano la spiegazione del presente negli eventi del passato, accontentandosi di trovare le cause e di esplorare le fondamenta ovvero il punto di partenza e il punto di appoggio di quel che c'è.

Ancora cinquant'anni fa dominavano le correnti ascendenti. Tutte le rivoluzioni della storia, da quella cristiana a quella francese erano considerate, in un importante (e maggioritario) milieu della cultura occidentale, nient'altro che una faticosa preparazione della Rivoluzione Socialista che ci avrebbe fatto uscire dal dominio della necessità e ci avrebbe introdotto a bandiere spiegate nel regno della libertà. Da qualche tempo, mentre si infittiscono i tonfi e gli scricchiolii del sistema economico politico e sociale in cui si è espressa la Rivoluzione sovietica, le correnti hanno cambiato direzione e sono diventate discendenti.

Se prima ogni moto, ogni sommovimento, ogni rivolgimento del passato era valutato in vista del compimento finale, adesso che l'ultimo stadio è esploso nel cielo e cade in cenere sulla Terra come un inutile fuoco d'artificio tutti scendono a precipizio le scale saltando i gradini a pié pari e cercando un pianerottolo sicuro su cui fermarsi.

Pochi mesi fa lo stesso segretario del Pci ha imboccato una vertiginosa discesa e non si è fermato prima del 1789 e della Dichiarazione dei Diritti dell'uomo, rifiutando l'eredità non solo della Rivoluzione d'Ottobre ma anche di quella giacobina. E proprio ieri la signora Thatcher in un'intervista a «Le Monde» si è spinta ancora più in giù nel passato, esplorando il fondamento giudaico-cristiano di ogni libertà umana, sostando sulla Magna Charta inglese, e fermandosi sicura solo davanti alla Bloodless Revolution del 1688, alla Rivoluzione incruenta di Gugliemo III d'Orange, che depose l'inetto Giacomo II e instaurò la Monarchia costituzionale britannica.

La Rivoluzione Francese, di cui oggi si celebra il secondo centenario, ha avuto la sfortuna di cadere tra il primo e l'ultimo dei grandi rivolgimenti moderni, tra quello inglese e quello russo, e di presentare aspetti culturali e filosofici che l'accomunano al primo, ma anche violenze e risultati repressivi che l'apparentano al secondo. E infatti, malgrado la grande risonanza e l'aureola tragica ed etica che circondano e proteggono il suo nome dalle intemperie del giudizio politico, ieri ha rischiato di essere degradata a momento preparatorio, incompleto e parziale, insomma a semplice tappa borghese della Rivoluzione operaia, e rischia oggi di essere considerata un inutile e degenere supplemento della Rivoluzione inglese.

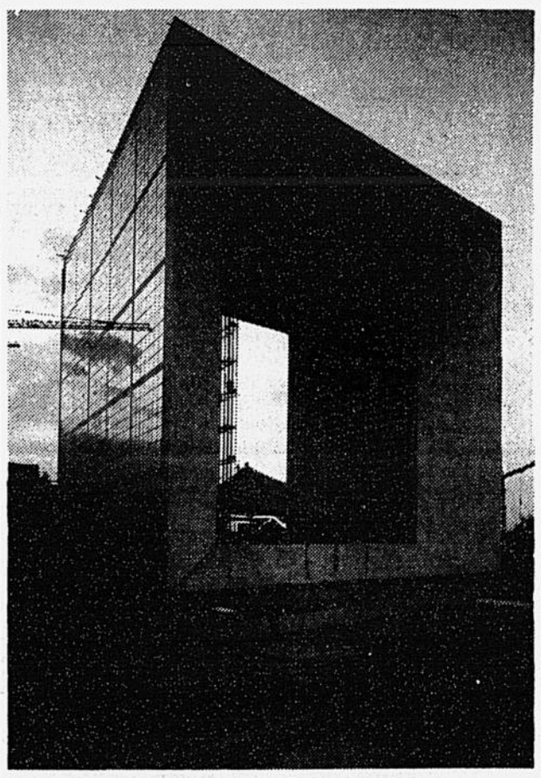
Le atrocità materiali della ghigliottina e del gulag, ma anche le violenze intellettuali dei ferrei sistemi di pensiero che profetizzano il paradiso e realizzano l'inferno, hanno lasciato il mondo senza ipotesi attendibili sul suo futuro. Oggi la Rivoluzione inglese è la più vicina alla nostra sensibilità, garantisce una base più sicura ed elastica alle libertà individuali, non pregiudica la ricerca empirica di soluzioni praticabili per gli spropositati problemi del mondo, e soprattutto ci preserva dalle grandi, inutili e spesso manierate lamentele di chi si sente orfano dei propri ideali. Infatti proviene da un Paese al quale si può rimproverare tutto meno la recitazione del disincanto, visto che lì nessuno si è mai lasciato incantare dalle idee.

L'ARCA DELLA NUOVA GRANDEUR

PARIGI — E' alta 110 metri e larga 106, tanto da poter ospitare la Cattedrale di Notre Dame. E' stata concepita per prolungare l'asse storico Palazzo del Louvre-Arco di Trionfo e sarà probabilmente affiancata da una «torre senza fine» di 400 metri. Qualcuno l'ha già ribattezzata l'Arca della nuova grandeur.

Le pareti laterali, a 35 piani, disporranno di 82 mila metri quadrati adibiti ad uffici, mentre quella sud alloggerà un ministero e quella nord società private. Il costo dell'intera opera si aggira sui 523 milioni di dollari.

La Grande Arche de la Défense verrà inaugurata martedì 18 luglio e dal primo agosto sarà in parte accessibile ai visitatori. Alla cerimonia non sarà però presente l'ideatore, l'architetto umanista ed ecologista olandese Johan Otto von Spreckelsen, morto nell'87, scelto tra i 424 partecipanti al concorso internazionale promosso da Mitterrand. Aveva definito la propria opera «una finestra sul mondo» e «l'Arco di Trionfo dell'uomo».



La colossale opera di von Spreckelsen

Pubblicato l'elenco completo dei giustiziati e raccontate come cronache di oggi le manovre di Maria Antonietta

I ghigliottinati in edizione straordinaria

I giornali si scatenano nel rievocare le convulse giornate del 1789

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Il vostro antenato potrebbe essere negli elenchi delle vittime del Terrore. Cercatelo. Ecco come si presenta il mensile «Journal des guillotinés», il giornale dei ghigliottinati. E' arrivato al suo secondo numero che ha per titolo: «La seconda carrettata di decapitati». E' un'iniziativa provocatoria che spicca fra le tante bizzarrie di quotidiani e periodici nelle ore in cui il Bicentenario fa i suoi primi passi.

In sostanza, pubblicando anche le ultime lettere di quanti si apprestavano a sottoporsi alla «Veuve», com'era chiamata la ghigliottina, il «martirologio del Terrore» ripropone, con gli stessi caratteri tipografici dell'epoca, i nomi contenuti nel Dizionario dei condannati a morte sotto la Rivoluzione, edito da Louis Prudhomme nel 1799.

Il mensile, che è diretto da Jean-François Dupaquier, un oppositore ai fasti mitterrandiani del Bicentenario, è orrendamente scrupoloso, dalla A alla Z. Ci sono tutti i diciassettemila ghigliottinati e il numero uscito ieri nelle edicole comincia con Suzanne-Agathe Deloye, ex religiosa benedettina condannata nell'Anno Due come refrattaria alla legge.

Il primo numero del «Journal des guillotinés» si è esaurito in poche ore. Il secondo numero avrà la stessa sorte perché, avverte il signor Dupaquier, un francese su venti ha un antenato o un intimo amico dell'antenato fra le vittime della Rivoluzione. «Noi — aggiunge Dupaquier — vi garantiamo di pubblicare il nome di un vostro antenato se per caso non apparisse nelle nostre liste».

Funebri o no, i giornali rispettano il ritmo imposto dalle celebrazioni.

L' «International Herald Tribune» è uscito per la prima volta nella sua storia — 102 anni — in quadricromia, con in prima pagina una foto gigante dell'Arca dove si svolgerà fra poche ore il summit dei Sette.

Un'altra iniziativa, ma in chiave comunitaria, è quella del settimanale «L'Express» che si è presentato nelle edicole con un'intervista di Mitterrand tradotta in quattro lingue, tedesco, italiano, spagnolo e inglese.

Fra i più originali figurano «Les Echos» e «La Tribune de l'Expansion», quotidiani economici. Il primo, con un titolo su tutta pagina, annuncia: «Il licenziamento di Necker mette fuoco alle polveri». Il fondo di Nicolas Beytout, come se si trattasse di un avvenimento fresco di giornata, commenta le manovre di Maria Antonietta e del conte d'Artois contro il finanziere ginevrino. C'è persino un'intervista immaginaria con Samuel du Pont de Nemours, deputato del Terzo Stato della Scuola Fisiocratica.

La «Tribune» dedica quattro pagine alla Rivoluzione, rievocando le industrie di quei lontani giorni, come la Marie Brizard e la Saint-Gobain. Il giornale più irriverente è sempre «Le Quotidien de Paris», destra neogollista. La prima pagina è interamente occupata da una foto di Mitterrand. L'espressione è autoritaria e pensosa a un tempo. Il titolo dice: «La festa di Dio» perché Dio-Mitterrand ha voluto il Bicentenario come «sua» celebrazione.

U.M.

Chi c'era quel giorno alla Bastiglia?

PARIGI — I sanculotti che presero d'assalto la Bastiglia duecento anni fa vi trovarono soltanto sette prigionieri, al fresco non già per reati politici ma per cosucce più banali e meno onorevoli come la frode, la follia e perfino l'incesto.

I magnifici sette erano Jean Bechade, Bernard Larouche, Jean La Courrège e Jean-Antoine Piyarde, tutti falsari; un Monsieur Tavernier e il Conte de Whyte de Malleville, ambedue fuori di senno; il Conte di Solages, condannato per una relazione incestuosa.

La folla dei rivoluzionari, inferocita per il nuovo aumento del pane e per la cacciata del ministro Necker che aveva fallito nel suo progetto di far pagare le tasse anche a nobili e clero, temette di essere presa in mezzo tra i cannoni della fortezza e la cavalleria del re. «Citoyens aux armes», aveva gridato Camille Desmoulins la sera prima nel cortile del Palais Royal. Ma non c'era polvere per i fucili trafugati agli Invalidi. Bisognava cercarla alla Bastiglia. Fu così che partì l'assalto contro la fortezza. Morirono in 170 e si contarono 115 feriti dalle due parti.

Costruita nel XIV secolo per difendere Parigi dagli inglesi, la Bastiglia aveva ospitato nelle sue celle molti prigionieri «eccellenti» come Nicolas Fouquet (probabilmente l'uomo con la Maschera di Ferro), Voltaire e il marchese de Sade.

I migliori cuochi d'Oltralpe per nutrire i grandi all'altezza delle tradizioni

«Mousse di prugne a geometria variabile»

PARIGI — *(r.e.)* Per nutrire all'altezza delle sue grandi tradizioni gli oltre 30 capi di Stato e di governo che affollano Parigi in questi giorni memorabili, la Repubblica bicentenaria ha dovuto tradire la Rivoluzione che con tanta fierezza sta festeggiando. E, fermamente intenzionata ad offrire il meglio della sua cultura culinaria, ha fatto ricorso ad un organismo del quale i padri dell'89 avevano pensato bene di eliminare il diretto antenato.

Fu nel 1791 infatti che l'Assemblea votò la legge Le Chapelier che aboliva la dittatura delle corporazioni sui mestieri della ristorazione. Centonovantasette anni dopo, nel 1988, la presidenza della Repubblica si rivolgeva alla Camera sindacale dell'alta cucina francese per organizzare delle agapi degne dei potenti del mondo. La reputazione culinaria della Francia valeva bene un piccolo torto alla Rivoluzione.

Il problema non era affatto semplice. La cena di ieri sera nella sala delle statue al Musée d'Orsay per 194 persone divise su tavoli da dieci; quella di oggi all'Hôtel de la Marine prima della sfilata storica con 84 coperti in due saloni separati ma con menù identico. La colazione di domani (50 coperti) sotto la Piramide del Louvre. E ancora, le due colazioni di lavoro all'Arche de la Défense per i sette Grandi, il grande dîner di gala conclusivo all'Eliseo. Senza dimenticare il déjeuner di oggi all'Hôtel de Lassay, offerto dal presidente dell'Assemblea nazionale, e il tradizionale garden party nei giardini dell'Eliseo subito dopo il défilé militare. Una raffica di appuntamenti da far tremare i polsi.

La selezione è stata dura ma alla fine François Mitterrand, che ha vegliato personalmente sui preparativi, può ritenersi soddisfatto. Così, accanto a Joël Normand, cuoco dell'Eliseo, e a Christian Peccoud, che sovrintende alle cucine del presidente dell'Assemblea, la Francia può schierare un quintetto di prim'ordine: Gérard Vié (due stelle Michelin al ristorante «Trois Marches» di Versailles), Jany Gleize (due stelle al «Bonne Etape di Châteaux-Arnoux), André Daguin (due stelle all'Hôtel de France di Auch), Henri Faugeron (due stelle nell'omonimo ristorante a Parigi) e Pierre Gagnaire (due stelle a Saint-Etienne).

I menù di questa «Università della cucina» si annunciano leggendari. Troppo lungo raccontarli per intero. Ma cogliendo fior da fiore noteremo che al Louvre la signora Thatcher sarà costretta a pensare all'Europa davanti al dessert: la «mousse di prugne a geometria variabile». Assente il maiale, proibito dal protocollo per ragioni diplomatico-religiose, sarà molto ricorrente l'agnello: quello di Quercy alla contadina, in terrina alla vinaigrette, in ragù con purea di melanzane. Anche il piccione, favorito di Mitterrand, avrà il suo posto d'onore: Faugeron lo servirà «à la Mariane» in salsa di échalote, noce moscata, acciughe e capperi. E ancora, uova à la coque con purea di tartufi, terrina di roquefort ai fichi e alle noci marinate nel vino di Banyuls.

Sui vini non c'è stato che da attingere alla migliore cantina di Francia, quella dell'Eliseo: i Grandi pasteggeranno con i mitici Château d'Yquem 1975, Léoville Las Cases 1978, Mersault Goutte d'or domaine Lafond, Château Montrose 1978, Dom Pérignon 1959.

Diceva duecento anni fa Anthelme Brillat-Savarin, deputato alla Costituente e fondatore della «gastronomia trascendente»: «Colui il quale riceve degli amici e non cura personalmente i loro pasti non è degno di avere degli amici».

Ma l'intellighenzia e una folla di turisti curiosi accorrono allo spettacolare appuntamento transalpino

I vip italiani disertano in massa: «Troppo caos»

MILANO — «A Parigi, a Parigi». La parola d'ordine dell'anno, alla vigilia dei festeggiamenti per il bicentenario dell'assalto alla Bastiglia, si è trasformata nei salotti milanesi e romani in un repentino «dietrofront». Non è che gli italiani non contribuiscano questa settimana all'invasione turistica della capitale francese, anzi, sono presenti in tanti: arrivano in aereo, in treno o in torpedone, scendono negli alberghi di lusso o nei modesti due stelle per un «inclusive tour con rivoluzione» che qualche agenzia di viaggio offre a meno di duecentomila lire.

A disertare l'appuntamento sono invece molti invitati dal comitato ufficiale dei festeggiamenti, che hanno rinunciato, per motivi di lavoro, ad assistere da posizione privilegiata alla festa per i diritti dell'uomo al Trocadero, alla spettacolare sfilata della «Marsigliese» per gli Champs Elysées ideata da Jean Paul Goude e costata tre miliardi e mezzo di lire.

Non c'è Giovanni Agnelli, impegnato proprio il 14 in una riunione di giunta della Confindustria, così come sono assenti Carlo De Benedetti, Leopoldo Pirelli e Romano Prodi, che questa settimana hanno un fitto calendario di appuntamenti in cui non è compresa Parigi. Nemmeno Raul Gardini, il presidente della Ferruzzi, che controlla la Beghin-bay, il maggior gruppo agroalimentare francese, sa se potrà arrivare all'ultimo momento. Quanto al cavalier Berlusconi, che ha casa all'Etoile, ha disdetto perché proprio in questi giorni ha una serie di incontri a Roma.

Chi noterà, in una capitale congestionata dal vertice dei Sette grandi, dalla presenza di altri trenta capi di Stato, che il Gotha finanziario italiano ha disertato il bicentenario della Rivoluzione? Troppa ufficialità, troppe manifestazioni di massa, troppo caos. Le critiche rivolte agli uomini di Mitterrand dall'opposizione francese sono in parte rimbalzate in Italia e probabilmente hanno condizionato un certo tipo di partecipazione.

Nell'intellighenzia, sempre sensibile invece al fascino dei balli in piazza che nella notte fra il 13 e il 14 animano la capitale francese, gli schieramenti sono meno compatti: Giorgio Strehler è a Parigi, anche se non si sa se vi rimarrà fino a domenica, l'editrice Rosellina Archinto medita di farci un salto all'ultimo momento, perché «un bicentenario della Rivoluzione non capita tutti i giorni». Inge Feltrinelli si dice terrorizzata dal caos e non ci andrà, sono tornati invece da Montecarlo nella loro casa di Parigi il pittore Valerio Adami e la moglie Camilla.

Per il pubblico dei meno privilegiati il discorso è notevolmente diverso. Anche se non sempre le agenzie di viaggio e le compagnie di volo registrano il tutto esaurito, questo mese c'è stato un notevole incremento delle gite a Parigi rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso: All'Air-France, per esempio, dicono che quasi tutti i voli da Roma e da Milano sono già esauriti, che c'è un notevole incremento delle prenotazioni rispetto all'88.

Tutte le agenzie turistiche hanno incrementato gli affari, anche se qualcuna lamenta che non si è verificato un vero e proprio boom. La Partitur di Mantova ha organizzato cinque pullman dal Norditalia diretti a Parigi per un viaggio organizzato dal 10 al 14: 750 mila lire tutto compreso. La Safariland di Roma dal 17 marzo sta riempiendo due charter alla settimana e per questi giorni, clou delle manifestazioni, dicono che è tutto esaurito da tre mesi: 195 mila lire è il prezzo, biglietto aereo e albergo un po' decentrato compresi, per il weekend della Rivoluzione».

Per chi non può partecipare alla kermesse parigina, ma vuole a tutti i costi celebrare il bicentenario della più importante rivoluzione borghese, anche in Italia venerdì sera ci sono due occasioni da non perdere: un ricevimento offerto a Villa Farnese dall'ambasciatore di Francia a Roma e una festa al Castello Sforzesco organizzata dal console a Milano.

Dino Messina